

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

- | | |
|--------------------------|---------|
| ▪ Cooperatore Benemerito | ▪ 25.00 |
| ▪ Cooperatore Insigne | ▪ 50.00 |

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli fogli Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comandata per i loro benefattori.
 II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.
 III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Parr. D. Francesco Cofini L. 3, Angelo Parrella L. 5, Linda Gioffi L. 5, Leonardo Catalano L. 5, Can. D. Giuseppe Giraldo L. 5, Sac. D. Aurelio Quadrino (scheda) L. 29,10, Giuseppe Siciliano L. 10, Giovannina Ruzzo L. 5, † Laura Pietrodangelo L. 5, Raffaella Cafiero L. 15, Parr. D. Nicola Palladino L. 2, Ciro Di Stasio L. 5, Angelina Fiore L. 10, Signorine Villano L. 20, Vincenza De Pascale L. 5, Nicola D'Amuri L. 8, Maria Abate L. 5, Francesca Quartuccio L. 10, Presidente Cav. Uff. Andrea Lupi L. 10, Nicola Nibillone L. 50, † Costantina Nobillone L. 5, Popolo di S. Martino (M. S. Severino) L. 70, Popolo di Petrizzi (Calabria) L. 140, Popolo di Aversa: (Cattedrale) L. 101, (SS. Annunziata) L. 303, (S. Biagio) L. 188, Virginia Diana L. 100, Racheina Marini L. 100, P. Pacifico L. 3, Popolo di Pecoraro (Nocera Sup.) L. 91,70, N. N. a mezzo di P. Martino L. 25, Nicola -atonesto L. 5, Popolo di S. Nazario (M. S. Severino) L. 82, Nicoletta Maragino L. 5, Amalia De Vita L. 5, Concetta Vaccarella l. 11.

I Piccoli Missionari vivamente ringraziando pregano per i loro Benefattori

INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori: *La Chirsa*. — Il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 30 infermi, — 7 conversioni, — 11 famiglie dilacerate dalla discordia, — 9 Comunità, — 39 affari importanti, — 21 esami, — 19 concorsi, — 7 riconciliazioni, — 24 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

P. GAETANO M. DAMIANI C. S. R. — Direttore Responsabile
 Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori
 Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donni & Domaranna - Pagani



— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica = Ascoltiamo il Grande Dottore della Chiesa — L'Edoardo Direttore di S. Alfonso — Illustrazione del Calice offerto a S. Alfonso nel 2º Centenario — Ricerche Alfonsiane — Grazie — Le nostre Missioni = Cronaca della Basilica = Preghiamo per i nostri morti = Borse di Studio.

S. Alfonso e L'Azione Cattolica

(continuazione ved. n. 1)

Dux Christi

La Missione specifica affidata dalla divina Provvidenza nel secolo XVIII al glorioso S. Alfonso fu quella di *ridare Dio al popolo e il popolo a Dio*.

Il secolo XVIII è dei più tristi, che conti la storia.

Germi deleteri si nutrivano nel seno quel secolo, che terminò, verso il suo tramonto, nella più nefasta e fatale rivoluzione, la quale spiegando ai venti con orgoglio il vessillo dell'anarchia più sfrontata e dell'ateismo più assoluto, intese di rovesciare il trono e l'altare, lasciando suo degno erede l'infausto secolo XIX.

S. Alfonso era un genio portentoso, uno stratega di primo valore, un Apostolo zelantissimo, in breve l'uomo della Provvidenza. Con l'intuito del genio, con l'abilità dello stratega, con lo zelo di un Apostolo santo, comprese tutto il male che si covava in seno al suo secolo, e vedetta vigile di Cristo, lo segnalò ai buoni, lo scoprì nei più reconditi siti, lo combatté eroicamente e ne predisse, anzi ne confutò le fatali conseguenze, che furon

poi dai Pontefici condannate nelle Encicliche, nel Sillabo e più tardi nel Concilio Vaticano.

Nella *dottrina* signoreggiava tutt'ora il Giansenismo, il Gallicanismo, il Razionalismo protestantico e simil merce d'oltre Alpi; alleati costanti i «falsi Cattolici e i falsi Apostoli», che alla chetichella combattevano specialmente l'amore del Divin Cuore, i privilegi di Maria SS., le prerogative del Papa, pur tacendo l'insidie delle sette, specie della giovane e balda Massoneria. Nella *politica* il Regalismo mascherato di pietà, la Statolatria, il Liberismo nascente persiguitavano indirettamente e talora apertamente la Chiesa di Dio. Nella *vita sociale* i sovversivi di ogni nome, celebre il Giacobinismo e il Socialismo in larva...

Tutti questi nemici *convenuti in unam adversus Dominum et adversus Christam eius*, uniti, compatti, potenti si scagliavano contro il Signore e la sua Chiesa con organizzazioni potenti e pretesero di distruggere nel Capo e nelle Membra il Corpo Mistico di Gesù. Specialmente si scagliarono contro le Istituzioni Cattoliche, testimoni autentici la voluta persecuzione della Compagnia di Gesù e la incerta esistenza della nostra stessa Congregazione.

S. Alfonso, col suo acume meraviglioso, aiutato dalla luce dello Spirito Santo, comprese la manovra degli empi e l'abisso profondo, in cui stava per precipitare la società; compianse lo stato miserabile, in cui sarebbe caduto il povero popolo, sia economicamente che religiosamente, sempre aizzato e sfruttato dai nemici dell'ordine; e corse ai ripari.

Vedremo come sfatò gli errori e prescrisse i rimedi alla mala società.

Qui soltanto faremo notare l'opera, diciam così, materiale, tecnica, da lui svolta per opporsi al dilagare di tanto male.

Compresse e fece comprendere quello, che tanto si ostacalava «anche dai buoni» *l'assoluta necessità dell'organizzazione* per salvare il popolo, quale insurrogabile rimedio e mezzo onde avvicinarlo, ridurlo a Dio, e salvare la società dalla totale rovina, ridandole non il *Dio austero* di Giansenio, ma il *Dio buono e misericordioso del Vangelo*.

Perciò prima nel suo campo limitato, poi in campo più vasto e con l'aiuto di altri, specie della sua Congregazione, S. Alfonso rinfervorò le Associazioni esistenti, ne creò delle nuove, le quali - per forma, nome e tecnica diverse - assomigliano molto nella sostanza alle nostre Associazioni di Azione Cattolica.

Si pose in una parola qual *Duce di Cristo* a capo del movimento cattolico del tempo, organizzando le falangi di Cristo Re e guidandole all'assalto del nemico.

A Lui più che ad ogni altro potremmo applicare le belle parole, con cui S. Pier Damiani chiama il Sacerdote *Dux exercitus Christi*. (1) Duce dell'esercito di Cristo.

La Voce del Cielo

Una prerogativa delle Associazioni di A. C. maschile e femminile è la *vocazione* al Sacerdozio e alla Religione; anzi nei nostri tempi l'A. C. ne è uno dei più floriti semenzai.

Negli ultimi anni noi stessi abbiamo assistito ad una prodigiosa fioritura di vocazioni, come quella dell'Anno Giubilare del S. Padre (1929), in cui oltre 5000 degli Aspiranti, Giovani e Universitari Cattolici Italiani furono chiamati da Dio al Santuario o agli Istituti Religiosi, e l'altra del triennio - settembre 1929 - 1932 di cui la «statistica ufficiale di soltanto 160 Diocesi», conta 4770 vocazioni al Sacerdozio. (2)

Della Gioventù femminile di A. C. una media da 2000 a 2500 socie prendono il velo ogni anno nella Religione, e, in Patria o nelle Missioni, talora anche come Assistenti tecniche di A. C., compiono un magnifico Apostolato. (3)

Anche ai tempi di S. Alfonso così; sempre così.

L'Azione Cattolica dei secoli può vantarsi di aver dato in S. Alfonso un grande Santo a Dio, un grande Apostolo al popolo, un Dottore esimio alla Chiesa e un Debellatore invitato dei nemici del nome Cristiano.

Infatti nonostante i calcoli del rigido e pomposo D. Giuseppe, che pensava di impalmare il figlio primogenito, ormai celeberrimo Avvocato, con una delle più belle ed eleganti figlie del Patriziato Napoletano, Alfonso aveva già preso una risoluzione ferma, precisa fin da quando frequentava la Congregazione dei Nobili e poi quella dei Dottori. Sicché le due combinazioni del Padre svanirono una da se stessa, l'altra per volontà dichiarata del Figlio, il quale, dopo lo smacco subito nella difesa della causa tra il Duca Orsini - suo cliente - e il Granduca di Toscana, depone la spadino di Cavaliere ai piedi della Madonna nella chiesa della Mercede, si consacrava a Lei, e giura di volere senza indugio

(1) Confr. S. Alfonso: *Dignità e doveri del Sacr. C. IX.*

(2) Confr. *Periodico Gioventù Italiana*, Anni 1929 - 33.

(3) Confr. *Idee e Conquiste dell'Ogitali - Squilli d'Apostolato e Parrocchiali An: 1928 - 33*

e ad ogni costo seguire la voce del cielo, che l'aveva chiamato nello scendere la scala dell'Ospedale degli Incurabili: «ALFONSO LASCIA IL MONDO E DATTI A ME».

A quella voce Alfonso risponde, come *Saulo* sulla via di Damasco alla voce di Gesù, e per sempre volta le spalle al mondo fallace: «O mondo, ti ho conosciuto!... Addio, tribunali, voi non mi vedrete mai più!» (1)

Il Seminarista Coadiutore

Il 23 ottobre 1723, all'età di 27 anni, Alfonso depose l'abito secolare per vestire la divisa del suo SIGNORE. Era di sabato: la Madonna della Mercede, che l'aveva chiamato, volle offrirlo ELLA stessa al suo divino FIGLIUOLO.

Il Seminarista autentico, mentre si prepara collo studio e l'esercizio delle virtù all'altissima dignità di Ministro di Cristo, e di Pastore del suo gregge, non deve restarsene colle mani alla cintola. Per quanto gli è concesso - con la preghiera, l'azione e il sacrificio - nel Seminario e più in famiglia, durante le vacanze, *deve coadiuvare* il Parroco nell'arte divinissima e difficilissima del reggere le anime, specie dei fanciulli, e gli Assistenti Ecclesiastici nel condurre per le vie della perfezione e dell'apostolato le scelte reclute di CRISTO RE nell'A. C.

Di qui il desiderio ardente del Santo Padre, perchè nei programmi del Seminario si ponga, a fianco dell'insegnamento della Pastorale, il Corso di Azione Cattolica.

S. Alfonso comprese quest'obbligo fin dal suo primo ingresso al Santuario; si votò per le anime, e nel suo cuore disse allora quel, che il B. D. Bosco dirà più tardi anche con la voce: «*Da mihi animas caetera tolle!*»

Ai suoi tempi, a molti Seminaristi specie Nobili veniva concesso di poter compiere gli studi in famiglia, sotto la sorveglianza di particolari Superiori, soggetti ad un severo regolamento con esercizi di pietà, adunanze settimanali ecc. Inoltre loro veniva assegnata una Parrocchia della città, ove dovevano *coadiuvare* il Parroco e i Sacerdoti nel loro ministero, particolarmente nel catechizzare i fanciulli e nell'assistervi nelle varie Associazioni.

S. Alfonso aveva tutte le ragioni per poter compiere gli studi teologici in famiglia, e il Cardinale Pignatelli vi acconsentì

(1) Confr. Berthe - Vita - Cap. III - IV e n. 40, 45.

molto volentieri, assegnandogli qual campo di apostolato la Parrocchia di S. ANGELO a SEGNO (1).

Quanto era commovente mirar l'elegante Patrizio e il celebre Avvocato, come Gesù, in mezzo ai cari fanciulli!... Tra essi la sua delizia.

Li catechizzava; teneva loro delle conferenze, pregne di «fattarelli»; li distoglieva dalle occasioni del peccato; insegnava loro la preghiera vocale e mentale; li preparava a ben ricevere i Sacramenti della Confessione, Comunione e Cresima; dava loro delle lezioni di canto; li assisteva, anzi partecipava ai loro giuochi e ai passeggi, i quali terminavano ordinariamente con la Visita a Gesù Sacramentato e a Maria SS., di cui un giorno sarà l'esimo organizzatore (2).

Tutto ciò faceva con tanto amore e abnegazione, che ne erano tutti ammirati (3).

Fino ai nostri tempi alcuni, abituati ad ascoltare e a leggere le grandi gesta di S. Alfonso, l'eroiche virtù e gli altissimi onori, tributatigli dalla Chiesa, e forse ingannati dalla sua iconografia, che lo vuol riprodurre quasi sempre vecchio vecchio (campò infatti 91 anno) con il tradizionale gobbo, si fanno di Lui una idea di santo austero cogli altri, come con sè, duro, intrattabile e forse anche inimitabile. Affatto.

S. Alfonso sorridente come il suo bel cielo partenopeo, è invece il Santo della poesia e del canto, dell'amore gioviolate e ardente verso il Signore e il suo prossimo; è il Santo e l'Apostolo dell'umile e del popolo specialmente, il Santo dei fanciulli.

Fin da Seminarista, come afferma Alessio Pollio, testimone nel Processo di Canonizzazione, Egli «faceva il Circolo» nella sua Parrocchia per i suoi cari fanciulli (4). E sempre, lo vedremo, i fanciulli son in cima ai suoi pensieri e nel più intimo del cuore.

Sicchè con ogni verità il Curato di S. Angelo poteva deporre con giuramento nella sua relazione al Cardinale che «*l'Aspirante Alfonso M. dei Liguori aveva assistito agli uffici divini, adempiendo in maniera perfetta alle sue funzioni, particolarmente quella di assistere ed evangelizzare i Fanciulli*» (5).

(1) Confr. Berthe - Vita di S. Alfonso n. 50.

(2) Confr. Acta et Decr. Doctoratus.

(3) Confr. Berthe - Vita di S. Alfonso n. 56

(4) Confr. Processi N. 8. par. 8 - Epistolario passim p. es. Vol I - n. 389 - 390...

(5) Confr. Berthe - Vita di S. Alfonso C. V. n. 59.

L'Assistente Ecclesiastico

IL PRIMO ASSISTENTE ECCLESIASTICO ha detto il PAPA dell'AZIONE CATTOLICA, PIO XI, è stato GESU' CRISTO - CHRISTUS ASSISTENS; come bellamente lo chiama S. Paolo. (1) Perciò il Sacerdote Assistente delle nostre Associazioni di A. C. di tutti i tempi dev'essere e potersi dire alter Christus; poichè, se non si modella su di LUI «non est pastor ovium» (2) non est dux gregis Christi», direbbe S. Ambrogio, non sarebbe pastore e guida del gregge di Gesù, ma mercenario, ma lupo rapace.

L'Assistente Ecclesiastico, siccome enfaticamente dice S. Bernardo, citato da S. Alfonso, (3) «dev'essere prima conca poi canale», giacché resta sempre vero l'effato filosofico che «nemo dat quod non habet», nessuno può dare di ciò, che non ha. Se dunque l'A. E. è pieno dello spirito di Dio, santi, apostoli saranno certamente i Soci e le Socie dell'A. C.; viceversa, se ne è privo. Onde il Papa rivolgendosi agli ASS. ECC. disse: «L'AZIONE CATTOLICA DICE A CIASCUNO DEI SUOI ASSISTENTI ECCLESIASTICI PER LA PARTE A CIASCUNO AFFIDATA: IN MANIBUS TUIS SORTES MEAE». Ps. 30 (4)

Ai tempi di S. Alfonso, con nomi differenti, molti Sacerdoti assistevano alle svariate Associazioni Cattoliche di allora con grande spirito: erano degli autentici *Assistenti Ecclesiastici*, e ne adempivano i doveri.

Di essi e degli ASS. ECC. di ogni tempo S. Alfonso ne è un ESEMPLARE perfetto.

Appena raggiunse - il 21 dicembre 1726 - l'apice dell'umana dignità, il *Sacerdozio*, Egli imponeva delle leggi a sè, che scrupolosamente osservate lo portarono a un altissimo grado di santità.

«SON SACERDOTE! la mia dignità supera quella degli Angeli; dunque debbo avere somma purità, e, per quanto posso, debbo essere un uomo angelico.» (5)

Ecco il primo dovere dell'Assistente, indicato e praticato da Alfonso, che davvero fu «un'uomo angelico», o, se volete, *angelo in veste umana*. Esser santo, pieno di virtù e di zelo per la santificazione delle anime era il suo ideale. Conosceva molto bene

(1) Febr. c. IX v. II.

(2) Vangelo

(3) De Div. Sac. cap. 2

(4) Dignità e Dov. del Sac.

(5) Conf. L'Assist. Ecc. frontespizio.

il Santo che la tecnica, la capacità dei Dirigenti, l'entusiasmo e l'abilità dei Soci, la stessa Associazione, per quanto bene attrezzata, senza la *vita interiore*, a niente valgono, essendo la vita interiore per tutti, capi e gregari, necessaria, come la linfa per la pianta, il respiro per la vita, il sole per la terra. (1)

Or di questa vita interiore, dopo Dio, fonte e dispensiere, deve essere Rappresentante di Dio stesso, del Papa, del Vescovo nell'Associazione, l'Assistente Ecc., giustamente chiamato l'ANIMA dell'Associazione. (2)

Onde S. Alfonso a quella prima risoluzione ne faceva seguire altre 14, tutte intente alla formazione propria ed altrui, di cui l'ultima tutte le riassume: «SON SACERDOTE! solo debbo cercare la gloria di Dio, la santificazione dell'anima mia e la salvezza del mio prossimo a costo anche della vita.»

Fondato su queste basi granitiche. Egli accese dappertutto il «sacro fuoco» e santificò numerose anime, non soltanto singolarmente, ma anche collettivamente nelle Associazioni, alle sue cure affidate, con prediche, consigli, direzione, assistenza continua, esercizi spirituali, così frequenti in quei tempi.

Potrei qui addurre numerevoli prove a dimostrare in Alfonso il Modello degli ASS. ECC., non solo da Suddiacono, Diacono e Sacerdote, ma pure da Missionario, da Superiore Generale e da Vescovo, formando la sua delizia, a detta dei biografi, l'*assistere* - per quanto gli era consentito, alle varie Associazioni maschili e femminili, specie dei prediletti di Gesù, i piccoli, » (3) «i quali si affezionavano al Santo così, che non volevano più abbandonarlo » (4).

Però non consentendolo la brevità prefissami e dovendo anche in appresso ritornare su l'argomento cito, soltanto poche linee della Vita, ove si mostra il Santo infaticato Assistente perfino da Vescovo!

«Tutte le domeniche, dopo Vespro, faceva il catechismo ai bambini in Cattedrale e dava due *istruzioni particolari*, una alla *Congregazione dei Nobili* e l'altra alla *Confraternita della Giovanette*» (5). (continua)

P. S. A.

[1] Chastard: L'Anima dell'Apostolato

[2] Crevati: Manuale di A. C. Parte II. C. XVI, n. 5.

[3] Berthe: Vita - n. 61,492,795 ecc. Tannola Vita, passim - Berruti: Spirito di S. Alf.

[4] Processi: Num. 8,0 ecc. - Lettere: Vol. II 973,982,993, Atti Episcopali ecc.

[5] Berthe: Vita Lib. IV - C. X n. 975.

Ascoltiamo il grande Dottore della Chiesa!

CAPITOLO II

Vita infelice del peccatore e vita felice di chi ama Dio. (1)

O beato Alfonso, voi amando Dio con tutto l'ardore dell'anima certamente siete stato felice in questa vita e lo siete maggiormente nell'altra! mentre il peccatore passa la sua vita nell'agitazione e nel tormento, e alla sua morte non ha che rimpianto e disperazione.

S. ALFONSO — Tutti gli uomini in questa vita faticano per trovar la pace. Fatica quel mercante, quel soldato, quel litigante, perchè pensa col suo guadagno, con quel posto e col vincere quella lite, di far la sua fortuna e così trovar la pace. Ma poveri mondani, che cercano la pace nel mondo, il quale non può darla! Dio solo può dare a noi la pace. No, non può il mondo con tutti i suoi beni, contentare il cuore dell'uomo, perchè l'uomo non è creato per questi beni, ma solo Dio, onde è che solo Dio può contentarlo. Le bestie che sono create per i diletti dei sensi, queste trovano la pace nei beni della terra: date ad un giumento un fascio d'erba, date ad un cane un pezzo di carne, eccoli contenti, niente più desiderano. Ma l'anima che è creata solo per amare e stare unita con Dio, con tutti i piaceri sensuali non potrà trovare mai la sua pace; solo Dio può renderla appieno contenta. Quel ricco di cui parla S. Luca (cap. 12, v. 19) avendo fatta una buona raccolta nei suoi campi dice a se stesso: O anima, tu hai messo da parte beni per moltissimi anni; riposati, mangia, bevi, datti al bel tempo. Ma questo infelice ricco fu chiamato pazzo e con ragione, dice S. Basilio. Misero gli dice il Santo, e che? forse hai l'anima di qualche porco, di qualche bestia che pretendi di contentar l'anima tua col mangiare, col bere, coi diletti dei sensi? No, no caro discepolo, le creature possono soddisfare i nostri sensi ma non possono saziare il cuore dell'uomo. Dio solo può contentarlo. Il peccatore è simile ad un uomo che muore dalla sete e pure è vicino ad una fontana di acqua limpida.

DISCEPOLO — Dunque o gran Santo, il peccato rende così miserabile l'uomo, nonostante avesse pure una posizione invidiabile sopra la terra?

S. ALFONSO — L'esperienza ce ne dà mille prove o Discepolo, e avviene sempre che il peccato porta seco il terrore e il rimorso, quel verme implacabile che rode sempre e non muore mai. Il peccatore cerca invano di stordirsi; il rimorso è sempre vivo e gli dice: Sciagurato, tu hai perduto Dio! Se vieni a morire dove andrai?

Se alcuno tiene un nemico potente non mangia, nè dorme mai quieto; e chi tiene nemico Dio può stare in pace? Chi sta in peccato se sente tremare

la terra, se sente tuonare, oh come trema! Crede sempre essere venuta per lui l'ultima ora; insomma egli ha lasciato il sommo bene per servire il demonio e la sua anima incomincia a sentire le agitazioni dell'inferno. L'inferno luogo terribile; si brucerà eternamente in quel fuoco acceso dalla divina vendetta: essere tormentato dai demoni, dagli strazianti rimorsi della coscienza e ancora il tormento grandissimo della perdita di Dio che lo aveva creato per la felicità e che ora è diventato il loro implacabile nemico.

DISCEPOLO — Ma mio caro Padre, non vi sarà mai un termine al supplizio di uno sventurato dannato?

S. ALFONSO — No, no, mio Discepolo non vi sarà mai. Il tempo della misericordia è passato e all'orecchio del dannato sonerà sempre questa parola: *Sempre, sempre, mai, mai!* Mai consolazione, mai sollievo, mai un filo di speranza, sempre sofferenze, rimorsi, disperazione, senza che al povero dannato sia possibile distrarsi un solo istante dalla sua immensa sventura. Oh! qual triste prospettiva pel peccatore!

DISCEPOLO — È vero o Padre mio, che la vita del peccatore non può essere felice; ma anche i Santi con tutta la loro speranza, sentono timore, e, privati di ogni piacere, essi non possono essere felici quaggiù.

S. ALFONSO — Distinguetevi, caro Discepolo: questo timore, di cui è mescolata sempre la speranza dei giusti, non è capace di torturare la pace delle loro anime, giacchè è accompagnato da una grande confidenza nel Signore; quest'anima vuota delle creature, gusta Dio e trova in Lui il suo riposo e la sua felicità. S. Francesco d'Assisi avendo lasciato tutto per Dio, benchè si trovasse scalzo, con uno straccio sopra, morto di freddo e di fame, dicendo: *Mio Dio e mio tutto*, provava un paradiso. S. Francesco Borgia, dopo che fu religioso e gli toccava nei viaggi a dormire sulla paglia, era tanta la consolazione, che per quella non poteva prender sonno. S. Filippo Neri similmente, avendo lasciato tutto, quando andava a riposo, l'iddio così lo consola, ch'egli giungeva a dire: *Ma Gesù Cristo mio, lasciatemi dormire.* Il P. Carlo di Lorena, gesuita, ritrovandosi nella sua povera cella, talvolta per la contentezza si metteva a danzare. S. Francesco Saverio nelle campagne delle Indie si slacciava il petto, dicendo: *Basta, Signore, non più consolazione, che il mio cuore non è capace di sostenere.* Diceva S. Teresa che dà più contento una goccia di consolazione celeste che tutti i piaceri e spassi del mondo. Or, io vi domando, o Discepolo, vi è stato mai un uomo del mondo che abbia mai detto: *Basta, o mondo, basta di ricchezze, onori, lodi, piaceri?* No, no, più ne possiede e più la sua sete aumenta. Dio solo mette l'anima in pace. Venite a me, ci dice Gesù, venite a me, voi tutti che siete angustati, che lo vi sollevò (Matth. XI, 29). Dio solo dà quella pace che supera tutti i piaceri che gustano i seguaci del mondo.

DISCEPOLO — Ma i santi e specialmente voi, o S. Alfonso, non avete forse sofferto in questa vita?

(1) - *Apparecchi alla morte*; Considerazione XXI.

S. ALFONSO — I santi han sofferto, è vero in questa vita, perchè questa terra è luogo di meriti e non si può meritare senza patire, ma, dice S. Bonaventura, che l'amor divino è simile al miele, che rende dolci ed amabili le cose più amare. Chi ama Dio, ama la sua volontà e perciò gode nello spirito anche nelle amarezze, poichè abbracciandole, sa che lo compiace e gli dà gusto, e si guadagna il Cielo.

DISCEPOLO — O glorioso S. Alfonso, parlatemi del Paradiso, che è la patria di quelli che amano Dio.

S. ALFONSO — E che potrei dirvene, o Discepolo, se i santi stessi non possono farcene comprendere le delizie? (1) Davide altro non seppe dire se non che il Paradiso è un bene troppo desiderabile. Ma voi almeno, S. Paolo mio, che siete stato rapito a vedere il cielo, diteci qualche cosa di quello che avete veduto. No, dice l'Apostolo, ciò che ho veduto non è possibile spiegarvelo. Son le delizie del Paradiso sì grandi che non possono spiegarsi, se non si godono. Altro io non posso dire che niun uomo in terra, ha veduto mai, nè udite, nè comprese le bellezze, le armonie, i contenti che Dio ha preparato a coloro che l'amano. Noi non possiamo essere capaci di parlare dei beni del Paradiso, perchè non abbiamo altre idee che dei beni di questa terra. Se i cavalli avessero mai il discorso e sapessero che il padrone, spondandosi ha preparato un gran banchetto, s'immaginerebbero che il banchetto in altro non consisterebbe che in buona paglia, avena ed orzo, perchè i cavalli non hanno altra idea di cibo che di questi. Così pensiamo noi dei beni del Paradiso. E' bello il vedere in tempo d'estate, nella notte, il cielo stellato; e gran delizia in tempo di primavera trovarsi in una marina quando il mare è placido, in cui si vedono dentro scogli vestiti di erba e pesci che guizzano; è gran delizia il trovarsi in un giardino pieno di frutta e fiori, circondato da fontane che scorrono e con uccelli che van volando e cantando d'intorno. Dirà taluno: Oh! che paradiso! — Ma che paradiso, che paradiso! Altri sono i beni del Paradiso! Per intendere qualche cosa in confuso del Paradiso, considerate che vi sta un Dio onnipotente impegnato a deliziare le anime che ama.

DISCEPOLO — O soggiorno felicissimol! Vogliate caro Padre, seguirlo a parlarvene.

S. ALFONSO — Nel Cielo, o Discepolo, non vi è cosa che dispiaccia e vi è tutto quello che piace. Immaginate che muoia quella verginella o quel giovane, che essendosi consacrato all'amore di Gesù Cristo, arrivata la morte, lascia già questa terra. L'anima è presentata al giudizio, il Giudice l'abbraccia e la dichiara che è salva. Le viene incontro l'Angelo Custode e se ne rallega: ella lo ringrazia dell'assistenza fattale e l'Angelo poi dice: Via su anima bella, allegramente, già sei salva, vieni a vedere la faccia del tuo Signore. Ecco l'anima già passa le nubi, le sfere, le stelle; entra nel

Cielo. Oh! Dio che dirà nel mettere i piedi la prima volta in quella patria beata e in dar la prima occhiata a quella città di delizie? Gli Angeli e i Santi le verranno incontro e giubilando daranno il benvenuto. Livi che consolazione avrà all'incontrarsi coi parenti ed amici entrati già prima in paradiso, e coi Santi suoi avvocati! Vorrà l'anima allora genuflettersi avanti di loro per venerarli, ma le diranno quei santi: Guardati di far ciò, giacchè siamo servi come te. Indi sarà portata a baciare i piedi a Maria, che è la Regina del Paradiso. Qual tenerezza sentirà l'anima in conoscere di vista la prima volta quella divina madre che tanto l'ha aiutata a salvarsi! poichè allora vedrà l'anima tutte le grazie che le ha ottenuto Maria, dalla quale poi si vedrà amorosamente abbracciata. Indi dalla stessa regina sarà condotta a Gesù che la riceverà come sposa e le dirà: Vieni dal Libano, sposa mia, vieni, sarai coronata. Sposa mia allegramente, sono finite le lagrime, le pene, i timori: ricivi la corona eterna, che io ti ho acquistata col mio sangue. Gesù stesso poi la condurrà a ricevere la benedizione del suo Padre divino, che abbracciandola la benedirà, dicendole: Entra nel gaudio del tuo Signore e la farà beata della medesima beatitudine che Egli gode, ed eccola felicissima per una eternità.

Oh! quanto un tal pensiero è capace ad addolcire i mali della vita? Ed è proprio questa dolce speranza che fa gustare ai Santi le dolcezze anticipate del paradiso.

DISCEPOLO — Da ora in poi, mio caro Padre, voglio pensare spesso alla felicità degli eletti, e questo pensiero mi animerà a fare il sacrificio di tutto quello che si opporrà al regno di Dio nel mio cuore.

G. M. D.

Sono stati segnati nel Cuore di oro i seguenti benefattori con offerte da L. 50 in su.

Signorina N. N. di Ponticelli, Parroco D. Francesco Amirano, Parroco D. Giuseppe Marano, Teresa Picardo - Loffredo, Parroco D. Angelo Iervolino, Beatrice Iervolino, Famiglia Sammartino, Giovanni Eccheria, Mons. Vescovo Tribidi, Cav. Raffaele Cancer, Famiglia Taiani, Luisa Esposito, Luigi Brescia dei Baroni Marra Rodolfo Mastrolorenzo.

Diffondete il Periodico "S. ALFONSO,"

[1] • *Apparecchio alla morte* • Considerazione XXIX p. 1.

L'esimio direttore di S. Alfonso M. dei Liguori

P. D. PAOLO CAFARO

(Continuazione vedi N. precedente)

LA GRANDE RINUNZIA

Dice giustamente il B. Curato d'Ars che se un Sacerdote che ha cura di anime comprendesse le sue grandi responsabilità ed il giudizio rigoroso che dovrà rendere a Dio, ne morrebbe sotto l'incubo di una tal preoccupazione e farebbe di tutto onde rinunziare al suo gravoso ufficio. E tanto egli stesso cercò di attuare, quando non potendo in altra maniera raggiungere il suo scopo di rinunziare alla sua parrocchia, un giorno tentò di sottrarsene con la fuga.

Il nostro D. Paolo non ricorse a mezzi così estremi, nondimeno bisogna pure affermare che anch'egli era ben penetrato del grave peso che gli gravava sulle spalle a causa della sua parrocchia e però fece tutte le istanze onde esserne esonerato dai suoi Superiori.

Già vedemmo sin dal principio della sua nomina quanto egli parentasse questa responsabilità, e come avesse fatto di tutto perché il Vescovo non attuasse il divisamento preso di nominarlo parroco. Questo timore però con Pandar del tempo non solo non era svanito, come si potrebbe facilmente credere, avuto riguardo alle grandi soddisfazioni morali che egli aveva provato nel suo ministero parrocchiale, ma si era andato sempre più aumentando, quanto più sperimentava la gravità degli obblighi del suo ufficio. Loandè S. Alfonso che era stato molto a parte dei sentimenti del Servo di Dio su tal materia, nota giustamente che mai gli scrupoli lasciavano di tormentarlo, qualunque egli avesse impiegato ogni mezzo e tutto lo zelo possibile nel disimpegno del suo ministero.

In tali angustie di coscienza il Santo parroco ricorreva sempre al suo direttore spirituale, il quale a tranquillizzarlo gli faceva notare che tali scrupoli erano infondati, mentre ponendo egli da parte sua tutto ciò che poteva onde riuscire il meglio possibile, nel resto si doveva abbandonare tranquillamente nelle disposizioni della divina Provvidenza, tanto più che la ubbidienza dei Superiori, segno evidente della volontà di Dio, voleva che egli restasse nella carica. Questa risposta fondata certamente sui sani principi della teologia morale ed ascetica per il momento lo soddisfaceva alquanto; ma chi non sa le ansietà di un'anima quando è angustiata da qualche scrupolo? Così nel nostro Cafaro: quella tranquillità ispiratagli dalle parole del suo direttore ben presto svaniva e tosto ritornava da lui onde esporgli novellamente i suoi dubbi, le sue angustie, le sue gravi ragioni, diceva egli, che lo inducevano a rinunziare alla sua carica.

Come facilmente si può argomentare, la risposta del suo direttore era sempre la stessa, ed il povero parroco doveva sot-

tomettervisi, sicché spesso volte di tanto in tanto ripeteva quasi in tono lamentevole: *E quale altra speranza ora mi rimane di sottrarmi dal grave peso del ministero, se il mio direttore mi ha ordinato di scacciarne persino il pensiero?*

Nonobstante queste afflizioni si facevano sempre più vive; la sua salute ne periva sempre di più; e il Santo Sacerdote quasi spinto da una forza maggiore si vide pressoché costretto a manifestare ai suoi parenti la causa delle gravi sue pene. Infatti un giorno avendolo essi visto più triste del solito e domandategliene la ragione, egli non potendosene schermire, scoppiò in gemiti e singhiozzi, e poiché quelli spaventati ed accorati lo importunavano a manifestare che cosa mai gli fosse accaduto, il Servo di Dio seguitando sempre a piangere e con una semplicità tutta infantile esclamò: *Per carità aiutatemi ad avere la grazia di rinunziare la parrocchia; il confessore non mi vuol dare la licenza, ed io mi sento morire per gli scrupoli.* Alquanto giorni appresso, continua S. Alfonso, i parenti lo trovarono chiuso in una cappella, dove, seguendo a piangere, sfogava il suo dolore; e perciò dove prima essi gli contraddicevano, poi mossi a compassione, essi stessi si adoperarono a fargli ammettere.

A scanso di equivoci facciam subito notare che non fu già una certa pusillanimità o uno smodato amore al riposo quello che spinse il nostro D. Paolo a rinunziare alla sua parrocchia, tutt'altro, che anzi anche dopo che la rinunzia fu accettata, egli non mancò di lavorare forse con maggiore alacrità per il bene spirituale dei prossimi. Non son rari questi esempi nella storia delle anime grandi; e si son visti molti altri in cariche tanto più elevate ed ai quali certo non mancavano forze e coraggio sufficienti a disimpegnarle onoratamente, eppure fecero di tutto onde esimersene per motivi più nobili ed eccellenti. Così avvenne appunto al nostro Cafaro. Come abbiamo già notato non solo egli non diminuirà le ordinarie occupazioni per il bene delle anime, ma quanto le aumenterà quasi, e cioè principalmente nelle sante Missioni. Le Missioni, e specialmente quelle alla gente più abbandonata, erano il suo campo più prediletto, tanto da poter dire egli stesso che lì si sentiva chiamato da Dio, e però dopo la rinunzia alla parrocchia lo vedremo insieme ai suoi compagni darsi tosto a percorrere non solo la diocesi di Cava, ma anche quelle circoscrizioni, spingendosi sin nei villaggi più inaccessibili in cerca di anime da convertire.

Come abbiamo già fatto intravedere la sua rinunzia sarà accettata, non però secondo i disegni che il Servo di Dio si faceva, ma in tutt'altra maniera; non lo destinava Iddio ad essere l'esimio direttore di S. Alfonso M. dei Liguori? A questo un poco alla volta Egli ve lo conduce, e in una maniera al tutto impensata.

Oh! quanto sono ammirabili le vie della Provvidenza Divina.

(Continua)



A contentare il desiderio di molti nostri abbonati che volevano ammirare l'arte squisitissima del Calice di oro, ne riproduciamo qui la fotografia. Il Calice di oro massiccio pesa la bellezza di grammi 1300, ed è alto cm. 32.



Altro particolare del piede: vi si vede un Recentorista che predica la S. Missione a parecchi individui che rappresentano le varie regioni del mondo e in alto è inalberata la Croce, colla scritta: *Salvati l'anima* (bildem).



Particolare del piede del Calice: vi si vede il SS. Redentore con a destra la Madonna, S. Alfonso, S. Clemente, S. Cirardo, ecc. ed a sinistra, S. Giuseppe, S. Michele, S. Pietro ecc. (V. Periodico N. 12 pag. 379).

RICERCHE ALFONSIANE

Il Crocifisso di Ciorani dipinto da S. Alfonso

S. Alfonso, poeta e musico della divina Redenzione, non tralasciò di riprodurre sulla tela la scena indimentabilmente dolorosa del Calvario. Le attestazioni precise dei suoi contemporanei non danno adito al dubbio. Il Tannoia, che verso il 1748 ebbe un lungo colloquio con la pia genitrice del nostro Santo, scriveva nel 1798 (tom. I, p. 8): «Anche da ragazzo se il destinavano in casa maestri per lo disegno così in pittura che in architettura. Vi riuscì a maraviglia Alfonso; e vivendo tra di noi, ancorchè vecchio, non lasciava abbozzare, secondo veniva animato dalla propria divozione, delle varie immagini, specialmente di Gesù o Bambino o Crocifisso...» Questa netta e solida testimonianza induce a riconoscere nelle esercitazioni pittoriche di S. Alfonso un duplice periodo: uno giovanile e l'altro senile. — Egli dipinse qualche tela, mentre era nella Casa paterna a Napoli (1696 - 1731), e dipinse ancora in Congregazione, precipuamente prima di essere assunto al gravoso ufficio dell'Episcopato, (1732 - 1787). Realmente quindi maneggiò il pennello e non fu un semplice autore spirituale, il quale si contenta di suggerire ad altri la propria visione ideale. Il P. Villani, vicario del Fondatore e suo immediato successore nel governo dell'Istituto, si esprime con vivida chiarezza in tale deposizione giurata, raccolta, come varie altre identiche, nei Processi Ordinari della Curia Vescovile di Nocera.

Ora: abbiamo oggi un saggio genuino della pittura di S. Alfonso. Ci limitiamo alla questione dei Crocifissi, ch'è forse la parte più complessa. Noi sappiamo che il Santo Pittore, per diffondere questa sacra immagine del Redentore, ne fece fare diverse copie da un suo Discepolo (*Of. Summarium, Romae 1806, p. 263*). Io opino che questo Redentorista, dilettante di pittura, sia probabilmente colui che dipinse la volta della Cappella domestica del Collegio di Pagni, detta l'«Addolorata», e si firmò «P. B. P. 1752». — Nel periodo Episcopale (1762 - 1775) S. Alfonso chiamò di nuovo un artista, perchè dipingesse in tela Gesù Crocifisso, e donò i quadri ai suoi Missionari. — Pare che questi due pittori abbiano ricreato soltanto delle copie da un tipo primitivo, uscito dalla mente e dalla mano di S. Alfonso. Le diverse immagini, che possediamo tuttora, non presentano caratteri distintivi sostanziali.

Ma in questa famiglia di Crocifissi qual'è il capostipite?... Un autorevole critico redentorista ha studiato Pardo problema ed è giunto a conclusioni non accettabili benevolmente da tutti. Per lui non esiste attualmente che un unico quadro, rappresentante Gesù Crocifisso, veramente dipinto da S. Alfonso... Sarebbe la tavola fatta restaurare, al declinar del secolo scorso, dai Cardi-

nale Sanfelice, custodita ai giorni nostri a Napoli nel Collegio Liguorino di S. Antonio a Taras. Un esame comparativo può ridurre, superando qualche difficoltà, a quest'immagine, ritoccata da una mano assai esperta, la vecchia e giusta tela di Pagni, che i Missionari solevano recare sul campo dell'Apostolato. Anche un occhio poco accorto sa rilevarne le uguaglianze fondamentali... Quali visibili differenze invece possono riscontrarsi tra questi 2 quadri e gli altri conservati a Materdomini e a Roma. L'immagine Caposelese e quella Romana sono evidentemente copie, derivanti da un tipo originale oppure eseguite sotto la direzione di S. Alfonso. Migliore di questi 2 Crocifissi è quello, che vedesi nel corridoio superiore del Collegio di Pagni, al cui tergo è segnato il nome del P. Andreoli.

Però non sappiamo spiegare come sia sfuggita alla rassegna del suddetto Critico la tela del Crocifisso, che è a Ciorani, il collegio più antico dell'Istituto. — Una tradizione costante, che non ha subito alcun mutamento né ammesso dubbio alcuno, perpetua perchè trasmessasi ininterrottamente dai Padri più anziani, universale (nel Pambito della Provincia Napoletana) senza neppure una voce discordante, ha attribuito a S. Alfonso questa immagine come dipinta di sua mano. Né potrebbe spiegarsi altrimenti la cura sacra e gelosa, con cui è stata finora custodita. Prima era nella Chiesa sospesa alla parete sinistra; da pochi anni è stata situata nella nuova Sacrestia. È una reliquia d'indiscutibile autenticità, a giudizio comune.

Una felice scoperta, dovuta ad osservazioni accurate e minuziose, viene opportunamente a consolidare l'attestato della veneranda Tradizione più che centenaria. — In questa immagine, e precisamente nell'angolo superiore soprastante al braccio sinistro della Croce (alla destra di chi guarda) si leggono con chiarezza quattro lettere maiuscole puntate e una data: ambedue finora inosservate: cioè:

A. M. D. L.

1719

È da notarsi che sia le lettere che la data non possono dirsi un'aggiunta posteriore alla tela, fatta da una mano diversa da quella dell'autore, imperocchè anche un occhio profano si accorge come esse formino un sol corpo ed una sola fusione col colore di sfondo del quadro. Forse un perito non stenterebbe a riconoscere nel piccolo scritto tracciato col pennello i lineamenti calligrafici, proprii di S. Alfonso... Ma queste lettere corrispondono esattamente alla firma del santo:

«Alfonso Maria Di Liguoro.»

Siamo dunque dinanzi a una firma autografata...

Posti questi 2 fatti certi e fuori di discussioni, noi possiamo ragionevolmente concludere che per ripudiare l'autenticità del Crocifisso di Ciorani bisognerebbe gettare a terra come priva di ogni fondamento e quindi falsa la rispettabile tradizione ultra

secolare menzionata ed egualmente bisognerebbe non ammettere nelle menzionate 4 lettere la firma personale di S. Alfonso e quindi non riconoscere in quel quadro una pittura di lui di sicura autenticità, compiuta tutta da sé con l'esclusione di qualsiasi estraneo. — Ma la prima ipotesi non può accettarsi, perchè la Tradizione non presenta alcun lato debole e vulnerabile: né d'altronde può accettarsi la seconda, perchè non si saprebbe a chi attribuire le sopra dette iniziali. In conseguenza resta vero che il Crocifisso di Ciorani è stato dipinto da S. Alfonso.

L'epoca di questo cimelio d'instimabile valore potrà naturalmente suscitare qualche meraviglia. Si dirà: nel 1719 il ventitreenne Alfonso più che a toccare i pennelli pensava a svolgere i codici Angioini, Normanni ed Aragonesi, onde stendere le sue Difese Forensi... Rispondo subito: S. Alfonso era un avvocato santo, a cui premeva più che il lucro la santificazione dell'anima. Per lui andare alla Chiesa o presentarsi in Tribunale era quasi Piestess; riguardava l'una e l'altro come tempi di Dio, quella dell'Amore e questa della Verità... Del resto quest'avvocato eccezionale, che trovava del tempo per trattenersi lungamente dinanzi al SS.mo Sacramento in adorazione, avrà trovato parimenti del tempo per dipingere qualche tela divota. Noi sappiamo dagli storiografi che il focolare domestico dei Liguori era profumato da una sentita pietà verso Gesù Appassionato... Un poeta napoletano; Antonio di Gennaro duca di Bellforte, poneva nel 700 in rilievo questo spirito pio dei Liguori, scrivendo particolarmente di Donna Raehela, che soleva passare la maggior parte dell'anno nella raccolta e pacifica Villa di Marianella:

«...Frequentava le Chiese e i Monisteri,
Rosari masticava a tutte l'ore,
E non lasciava mai le Quarantore...»

Io vorrei scorgere la causa, che mosse S. Alfonso a dipingere il Crocifisso ricordato in un giorno del 1719, nel fatto sintomatico registrato nella vita giovanile di lui. In quell'anno sfiorò il matrimonio con la principessina di Presicchio: la promessa Teresina, dispiaciuta, voltò le spalle al mondo e si ritirò in un Monastero. Alfonso dal canto suo non solo ratificò il proponimento di restar celibe, ma doré pensare eziandio allo stato Ecclesiastico. La sua anima ardente, rapita dalle celesti cose, si rappresentò allora il Salvatore sulla Croce che domanda per le sue Piaghe sanguinolente amore, amore... Il motivo determinante non è improbabile tanto più che in questo periodo il Tannoia ci mostra il santo giovane a pregare e a piangere ai piedi di un Crocifisso.

Ma come questa pittura è arrivata a Ciorani... Ci si offrono 2 ipotesi attendibili. S. Alfonso avrà potuto portarsela a Scalo nell'Altoantarsi da Napoli e da Scalo in seguito a Ciorani insieme alla Statua della Santissima Vergine, ch'era prima nella

casina del De Alteris. In questo caso sarebbe il Crocifisso, a cui allude lo storico Tannoia nella descrizione dell'Oratorio dei primi Redentoristi, che nel 1733 abitavano la Casa di Anastasio a Scalo: «Nel mezzo (dell'Oratorio) vedevasi situato a vista di tutti un gran Crocifisso, ma così straziato che attirava le lagrime a chiunque...» Ma potrebbe anche essere che verso il 1744 D. Giuseppe dei Liguori spedì a Ciorani, ove dimorava S. Alfonso suo figliuolo, il detto quadro, con le celebri 4 statuettes del Redentore, che egli costumava recare a bordo nelle traversate marittime... O'è da sperare che documenti più esatti accertino un tal fatto cronologico...

••

Passiamo ad una sommaria analisi di questo caro dipinto, rimettendo ad altra occasione una fotografia del medesimo. — Quest'immagine del Crocifisso presenta un carattere decisamente evangelico e popolare: connotati che costituiscono il vero stile di S. Alfonso. Il Divin Corpo di Gesù non è ritratto come dagli artisti di professione con poche goccioline di sangue: qui c'è un rivo di sangue, che emana da molteplici piaghe sparse in tutte le membra. Il santo Pittore è in perfetto accordo con la profetica visione d'Isaia. Le braccia son tese; piegate le ginocchia come di un corpo che si abbandona nell'estremo anelito della vita, il capo coronato di acute spine e reclinato maestosamente verso il fianco destro. Su questo volto, trasfigurato da un'ambascia infinita, è diffuso un senso di calma angusta che avvince...

La Critica artistica non assegnerà a S. Alfonso un seggio accanto al Beato Angelico, ma la pietà popolare mistericà questo lavoro ad opere più eccellenti per l'onda del mistico sentimento che spira. La visione di questa tela, abbastanza rovinata dal tempo, esercita ancora un fascino irresistibile e scote profondamente l'anima del più distratto ammiratore. Essa si apre dinanzi agli occhi come un libro di meditazione, in cui è narrato il sanguinoso dramma del Golgota. E' geniale spettacolo del Vangelo: vi si ricapitolano le strazianti scene del Getsemani, del Pretorio e della Croce, l'Alagona cioè, la Flagellazione, la Coronazione e la Crocifissione. — P. Vetri l'ha definito un interessante documento di pietà più che di arte... S. Alfonso non ha avuto altre pretese.

Bisogna infine notare che al Crocifisso di Ciorani si rassomiglia, più che ad ogni altro, il Crocifisso fatto restaurare dal Sanfelice. Noi riteniamo che il Crocifisso Cioranese sia il capostipite di tutti gli altri Crocifissi Alfonsiani, sia fatti dall'Autore direttamente oppure fatti da Lui eseguire. E' questa pittura che merita di esser divulgata, dopo gli opportuni ritocchi, essendo essa la più significativa reliquia che possediamo della gioventù di S. Alfonso...

GRAZIE

ANGRI • La viva riconoscenza della Signora Pisacane

La Signora Maria Galfuccio Pisacane fu assalita da gravissime angustie che la posero in seria trepidazione. Costernata oltre ogni dire, ella ricorse fiduciosa a S. Alfonso, invocandolo in suo aiuto. La grazia non si fece molto aspettare e la beneficata volle venir appositamente ai piedi del grande Santo ad effondere la sua riconoscenza, offrendo diversi oggetti di oro e di argento e rinnovò l'abbonamento benefattore al Periodico.

PAGANI • Pasquale Russo di anni 24, verso la fine del mese di novembre ultimo, avvertì seri disturbi gastrici che oltre alle solite sofferenze lo rendevano prostrato di forze e presso che nevastenico. Nella sua ingenuità si sottopose a varie cure di sua iniziativa durate più settimane, e perciò invece di migliorare andava sempre peggiorando, finché si raccomandò a S. Alfonso per essere soccorso. In seguito a questo suo ricorso al Santo, dice il Russo, si sentì fortemente incoraggiato ed ispirato di confidarsi al Dottore e nello stesso tempo svanì ogni difficoltà di farlo, come scongiatamente aveva ritardato. Infatti mercé l'aiuto validissimo della scienza, nonché della protezione di S. Alfonso, il paziente eseguì le prescrizioni mediche, migliorando fino a completa guarigione.

Riconoscente, il Russo è venuto alla Tomba del Santo per ringraziarlo, offrendo L. 10 per i restauri.

CAVA DEI TIRRENI • Antonio Romano nel mese di agosto 1933 si ammalò gravemente. Chiamato il Medico, questi gli riscontrò una forma d'infezione viscerale grave che degenerò in tifo. Il povero infermo nei tristi momenti in cui si dibatteva tra la vita e la morte, si rivolse con grande fede a S. Alfonso, e la sua fiducia non restò vana, perchè all'indomani venuto il medico lo trovò molto migliorato e fuori pericolo. Ora il Romano perfettamente guarito è venuto a prostrarsi sulla Tomba di S. Alfonso ed a sciogliere la sua promessa.

NOGERA INFERIORE • Nello scorcio del mese di luglio, il bambino Giovanni Eccheria di Giovanni e di Maria Ciro, di mesi 9, si ammalò. Chiamato il valentissimo Dott. Morabito, questi lo dichiarò in pericolo di vita e rivolto ai suoi genitori disse: « solo Iddio lo potrà guarire ». Si giunse così al giorno 1. agosto, vigilia della festa di S. Alfonso. La madre che era una fervente devota del Santo, lo invocò con tutto l'ardore materno perchè volesse scongiurare il pericolo e frattanto gli diede alla Basilica delle carine prodigiose con l'effigie di S. Alfonso; tosto si portò alla Basilica per implorare la desiderata grazia sulla Tomba di S. Alfonso. Oh potenza della fede! Da quel punto il piccolo Giovanni, con grande stupore del medico curante, cominciò a migliorare: migliorò che presto portò alla completa guarigione.

Ora i fortunati genitori hanno portato il piccolo graziato alla Basilica per sciogliere il loro voto, lasciando una offerta di L. 100 per i restauri e facendo pubblicare la grazia di cui vanno debitori a S. Alfonso.

Conformandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

LE NOSTRE MISSIONI (1)

A Petrizzi (Diocesi di Squillace)

Nel giorno 12 novembre sono venuti nel nostro paese tre Padri della vicina Casa dei Redentoristi di S. Andrea dell'Ionio, per dare la Santa Missione.

Fin dai primi giorni il popolo in massa stipò la Chiesa, ascoltando con interesse la parola di Dio per disporli alla Santa Confessione. Infatti le varie Comunioni generali sono riuscite commoventissime oltre ogni dire, particolarmente quella degli uomini preceduta da una tenerissima processione di penitenza, e la quale si ottenne la conversione dei pochi restii che a tanto spettacolo di fede filarono per cedere alla chiamata di Dio, e si portarono ai piedi del Missionario per mettersi in grazia di Dio.

Per invito dei Missionari il popolo eresse a ricordo della S. Missione, il Calvario riuscito un vero monumento che sarà di incitamento a tutti per la santa perseveranza, e ricorderà i santi propositi fatti durante quei giorni di rinnovato fervore.

Il giorno 27, lasciando Petrizzi, i Missionari furono oggetto di una calorosa dimostrazione di riconoscenza, da parte di tutto il popolo con a capo le Autorità ecclesiastiche, civili e politiche. Tutti piangevano in quell'ora del distacco, mentre i Padri lietissimi per le tante e singole conversioni sperate dal buon Dio, ringraziando sentitamente, auguravano che i frutti copiosi della Santa Missione siano duraturi.

(1) Nelle nostre Missioni facciamo propaganda e benediciamo i quattro Scapolari, cioè del Carmine, dell'Addolorata, dell'Immacolata e della S.S. Trinità. Finora abbiamo predicato, seguendo l'insegnamento di S. Alfonso nel "Le Glorie di Maria" e parlando di scapolare dell'Immacolata e recitandosi *sei Pater, Ave e Gloria* si guadagnavano 533 indulgenze plenarie; ora la S. Penitenzieria Apostolica ha emanato un decreto in data 22 aprile 1933 con cui vengono modificate le Indulgenze predette.

Premesse varie ragioni, il Decreto dice aver Sua Santità stabilito che d'ora innanzi la concessione delle Indulgenze per chi recita *sei Pater, Ave e Gloria*, portando l'abito dell'Immacolata, deve restringersi nel modo seguente.

1) Indulgenza parziale di dieci anni; purchè con cuore contrito si pregherà secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, cioè per la pace degli anni, la doverosa libertà per la Chiesa ovunque, la concordia e la vera prosperità di tutti i popoli.

2) Indulgenza plenaria alle solite condizioni, una volta al mese, se tutti i giorni si sarà pregato come sopra. (A. A. Sedis, 1° giugno 1933 p. 254)

R Miglierina (Diocesi di Catanzaro)

Dal 28 novembre all'11 dicembre sono stati in mezzo a noi per dare un corso di S. Missione tre Padri Redentoristi della Casa di S. Andrea dell'Jonio. In verità lo zelo indefesso e la parola persuasiva dei Missionarii, trovarono dapprima un terreno alquanto duro ateso l'indole locale assai difficile e diffidente per varie circostanze, ma grazie a Dio, la di cui bontà provvede sempre al bene delle anime, tosto si ebbe un insperato concorso alle prediche prima, e poi anche al Confessionale in modo che le varie Comunioni generali riuscirono un vero trionfo della grazia.

Il popolo sensibilmente commosso ai ricordi lasciati dal Padre Missionario nell'ultima predica, mostrò la sua riconoscenza a Dio ed ai Figli di S. Alfonso: riconoscenza che è anche garanzia della perseveranza nel bene intrapreso.

R S. Nazario (Archidiocesi di Salerno)

Ad iniziativa del M. R. P. La Marca Rettore dei Redentoristi della vicina Casa di Ciorani, si stabilì la S. Missione del nostro paese per dopo la Festa dell'Immacolata Concezione. E il 12 dicembre, benché il sollodato Rettore fosse impedito dal parteciparvi, per la dolorosa perdita dell'adorata madre, gli altri Padri dettero principio al Sacro Corso.

Fin dai primi giorni quei buoni parrochiani si mostrarono impegnati per la salvezza eterna e non ostante il tempo continuamente rigido e piovoso, la Chiesa si vide sempre affollata di fedeli, avidi di ascoltare la divina parola.

Tutto procedette con sommo fervore a gloria di Dio tanto per le Comunioni generali come per le altre funzioni e con grande letizia di tutti gli animi, specie di quel Rev.mo Parroco che nulla trascurò per il bene dei suoi parrochiani.

Ri Casali di Rocca Piemonte (Archidiocesi di Salerno)

Tra le Missioni ligurine dei nostri dintorni resta indimenticabile quella data nel ridente borgo di Casali di Roccapiemonte dal 28 dicembre al 16 gennaio. All'arrivo dei Missionarii venne incontro alle prime case del paese, gran parte della popolazione, le Associazioni locali con a capo il Rev.mo Parroco. L'ingresso fu dei più entusiasmici; allo squillo festivo delle campane, alle note melodiose della musica, tra lo sparo dei mortaretti e gli evviva dei numerosi bimbi venuti innanzi con rami di ulivo, i Padri col Crocifisso inalberato giunsero alla Parrocchia dove il Superiore aprì la S. Missione con bellissimo ed indovinato discorso d'occasione. Fin dal primo giorno quel popolo così religioso è accorso con trasporto a tutte le funzioni: la Chiesa ogni sera gremitissima; si è avuto un successo meraviglioso oltre ogni aspettativa, grazie al completo sviluppo di

tutti gli ordinamenti di S. Alfonso. Alla tenera funzione della Comunione generale dei bambini, il Padre Colloquante, tra quelli più commossi scelse un bambino ed una bambina, per l'allocuzione, figli di genitori che da molto tempo erano lontani dalla Chiesa e molto meno erano disposti ad andarvi. Ritornati a casa i bambini, gongolando di gioia coi ricordi meritati e per le ore di paradiso passate all'ombra del Tabernacolo di Gesù che avevano ricevuto nella loro anima candida, descrissero al Padre ciò che in Chiesa era avvenuto; descrizione che il padre non potette sostenere ad occhi asciutti. Abbracciò i figliuoli; decise di portarsi in Chiesa, e alla sera quando tutti gli uomini facevano pubblicamente la disciplina, commosso internamente, strappò da un vicino la fune, e toltesi la giacca si percosse fortemente, volendo così in pubblico espriare il male esempio fin allora dato. (1)

Riuscitissime anche le altre funzioni che attirarono gente da ogni parte, da S. Potito, Fimiani, Lanzara ecc. Soprattutto solenne e commovente assai riuscì la processione e comunione degli infermi: tutto il popolo letteralmente trasse dietro il SS. Sacramento, cantando le lodi del Divinissimo, che al suo passaggio per le vie adobbate a festa, sotto balconi e finestre pavesate con drappi ed arazzi, si vide ricoperto di fiori.

Anche qui a ricordo indelebile della S. Missione vneone eretto un devoto Calvario con lapide marmorea, che fu inaugurato con riuscitissima funzione.

L'affollamento alle Confessioni e Comunioni in tutti i giorni della Missione fu addirittura consolantissimo mentre il fervore del popolo dura egualmente anche dopo la partenza dei Padri Missionarii. Questa destò vivo rimpianto nei buoni e cordiali Casalesi che a mostrare la sentita riconoscenza verso dei figli di S. Alfonso, che tanto bene spirituale hanno operato nel loro paese, vollero in massa accompagnarli al suono della musica e con ripetute voci di Evviva i Padri, Viva i figli di S. Alfonso! per un buon tratto fuori dell'abitato.

Vada un sentito ringraziamento al Rev.mo Parroco D. Giuseppe Iuliano che tanto s'interessò per ottenere questa S. Missione ed a tutti i suoi figliani per le cortesie squisite e gentili prodigate ai figli di S. Alfonso.

(1) Oh! quanto fanno le funzioni esterne ben fatte! Aiutano la commo- zione del cuore ed operano conversioni. A ragione quell'Ecc.mo Vescovo di Meffi, Mons. Dell'Aversana, ha stampato nel suo Bollettino Diocesano (A - 1 - N. 5 - p. 9). * Per quanto riguarda le Pandette (così sogliono alcuni chiamare le funzioni di Missioni) nei corsi di Missioni, nella nostra Diocesi le consentiamo e sotto un certo riguardo, per dati luoghi e persone le desideriamo, saponone il valore e l'efficacia, quando sono fatte secondo lo spirito dei Santi Fondatori, che sono di tutti i tempi.

R Trechina (Diocesi di Potenza)

Questa Cittadina, situata sur un altipiano alle falde di tre chine di monti, da cui prende il nome, non vedeva da moltissimi anni i Missionari.

Se per l'imperversare del tempo i suoi abitanti non fecero un'esterna festosa accoglienza ai Padri, corrisposero però con l'assidua frequenza e numerosità ad ascoltare la parola di Dio, annunciata secondo il metodo di S. Alfonso e nelle diverse forme dai Padri Redentoristi. Si può dire che gli abitanti di Trechina erano tutti ogni sera in chiesa; popolo veramente composto, serio e devoto nell'ascoltare i missionari.

Affollate furono le confessioni sia di uomini, come di donne.

Tenerissima la Communion generale dei bambini con la processione: tutta la dolce funzione strappò lacrime all'intero popolo. Così pure quella delle giovanette, delle maritate e degli uomini.

Anche commovente la Comunione degli infermi: con un bel tempo si poté abbellire ogni balcone, e intervennero alla processione tutte le scuole con il corpo degli'insegnanti al completo, finanche i bambini dell'Asilo con le Maestre, il Segretario politico, e il Presidente dell'O. N. B.: numerosissimo popolo accompagnava il SS. Sacramento cantando inni al Signore.

Splendido il corteo al Calvario: veramente con zelo si è iniziata la costruzione di un sontuoso calvario; le Croci ben lavorate furono benedette in chiesa e portate dai Padri e dal R.mo Arciprete e poi furono impiantate con la commemorazione dei cinque misteri dolorosi della Passione, parlando i Padri all'aperto davanti a un popolo attentissimo e commosso. L'ordine altissimo sia all'andata come al ritorno: tutte le donne innanzi, poi i Padri e i Sacerdoti, quindi gli uomini i tutti cantando: Evviva la Croce. —

Caratteristica fu l'illuminazione a luce elettrica di tutte le case nelle due sere del SS. Sacramento e della Madonna. La cittadina illuminata sfarzosamente a diversi colori dava un omaggio di Fede a Gesù e a Maria, e alla luce della fede univa la fiamma del Cuore col canto entusiasta degli'inni sacri, mentre dal cielo guardavan le stelle e gli angeli.

Caratteristico anche il senso di questo caro popolo per le funzioni del metodo alfonsiano, dalle quali era tenerissimamente toccato e commosso. Grato pel bene ricevuto nel giorno della partenza dei Padri tutto il popolo manifestò la sua riconoscenza ringraziando e salutando entusiasticamente i Missionari.

Grazie a Dio della bella Missione e del grandissimo frutto, grazie al R.mo Arciprete Mons. Pignataro, che tanto si preoccupò per la buona riuscita, grazie a tutto il buon popolo Trechinese, che seppe corrispondere agli inviti dei Missionari: preghiamo il Signore e S. Alfonso che vogliano sempre benedire il buon popolo di Trechina.

La fervorosa Missione di Anagni (Diocesi di Nocera)

Accolti da tutto il popolo, con a capo il Podestà, Cav. Perris, e dal Rev.mo Clero al completo, nonché da tutte le Associazioni della Città, Fascio di Combattimento, Piccole Italiane, Ballila ecc. arrivarono nelle automobili gentilmente offerte dai Signori Smirne, Adinolfi e Gallucci, 14 Padri Liguorini a dar la santa e desiderata Missione a questa Città. Anagni non ha smentito il suo accessissimo attaccamento ai figli di S. Alfonso e fin dal primo giorno il popolo in massa è accorso numerosissimo alle Chiese, che hanno dato lo spettacolo degli ultimi giorni di Missione. I posti nelle assai vaste Chiese erano disputati anche con irruenza e spesso le Guardie Municipali han dovuto regolare e frenare l'impeto travolgente della moltitudine. Il metodo di S. Alfonso è stato eseguito in tutta esattezza. La Comunione dei bambini col prescritto sentimento di piazza e colla penitenza dei bambini commosse anche i più freddi e alla sera, dopo la predica grande, quando il Missionario predicato l'ultimo sentimento agli uomini che addirittura gremivano le Chiese, appena accennava alle necessità di placare colla penitenza la giustizia di Dio ed espriare le proprie colpe, uno spettacolo commovente succedeva: tutti, e non solo ragazzi o giovani, ma uomini maturi e vecchi con funi e ritorte si percuotevano aspramente da essere necessaria l'autorità del Missionario per farli desistere. Che dire degli esercizi ai Professionisti e Signori che vi parteciparono nella quasi totalità? Che delle commoventi Comunioni delle giovanette e poscia delle maritate? Che della solennissima Comunione degli infermi cui prese parte tutta la Città, con Associazioni e Musica, notato particolarmente un migliaio di giovani che a gran voce cantava: *Noi vogliamo Dio!*, mostrando il vivo attaccamento a Gesù Sacramentato? Che della tenerissima funzione del Crocifisso, in cui il popolo si sciolse in lacrime di pentimento e di tenerezza. (1) Spettacolosa addirittura la Comunione degli uomini. Parecchie migliaia di uomini di tutte le età e condizioni vi hanno partecipato con fune al collo e corona di spine in testa, dolenti di non aver potuto, per la pioggia insistente, girare per le vie della città, cantando: *Perdono mio Dio!* Ma anche così mutilato, lo spettacolo non è stato meno grandioso. Né meno commovente è stata la chiusura della Missione nella sera del 29 gennaio.

Il popolo, riconoscentissimo ha voluto mostrare la propria gratitudine con un affettuoso accompagnamento, seguendo i Missionari sino alla loro residenza di Paganò.

(1) Ci piace qui ricordare, e ciò per quelli che criticano senza conoscere le nostre funzioni, quello che avvenne nella penultima missione di Montemiletto. La Missione si svolgeva nella sua interezza e naturalmente vi erano parecchi che non comprendendo quello che vedevano, sull'orlo di infinitus est numerus, criticavano, disprezzavano, deridevano le nostre
(continua alla pagina seguente)

Cronaca della Basilica

Le feste natalizie hanno lasciato un profondo solco di letizia nelle anime nostre e la Basilica è stata spesso affollata dal concorso straordinario del popolo, che è attratto ai piedi di S. Alfonso. Simpatica assai la Comunione dei bambini e delle bambine, tenuti nel giorno della S. Epifania. Come negli altri anni, la solerte Direttrice dell'Apostolato della Preghiera della Basilica, coadiuvata dalle instancabili Zelartrici, prepararono ben quattrocento creaturine a rendere l'omaggio dei loro cuori innocenti al Redentore Bambino, per le feste natalizie. La funzione riuscì oltremodo commoventissima, e nel pomeriggio la distribuzione di premi in confetti e cioccolattini a tutti, come sempre, mise il brio nei cari angioletti che già aspettavano con ansia febbrile tanta generosità, degna del pensiero nobile della piissima Direttrice Signorina Desiderio.

Visitatori

Salerno: Anna Nappi, **Tortorella:** Gaetano Buoninconti, **Caserta S. Giorgio:** Longobardi Giuseppe, **Palma Camp.** — Andrea e Felice De Nicola, **Napoli:** Enrico Manna, Capaldo Ciro, Ersilia Astarita, Alfonsina e Giulia Sansone, Fazzaro Giuseppe, Di Guida Giuseppe, Scalfino Nunziata, Maria Salzano, Prof. Marco Galdi della R. Università, Maria Salzano, Orsola Papa, **Pontecagnano:** Alfonso Vernieri, Salvatore Carriello, Cise Fiorentino, Vittorio Vernieri, **Poggioreale:** Giulia Annunziata, Cornelia Candore, Anna Nappi, Maria Schettini, **Caserta:** Rento Schettini, **Frigento:** Letteria Schettini, Filippone Pietro, **Grottamandara:** Giuseppe Borronzo, **S. Arsenio:** Rosa Florderisi, Fausta Fasolino.

(Continua)

Offerte per i Restauri della Basilica

Pontecelli N. N. L. 250, **Castelle di Stabia** Parroco D. Francesco Amitrano L. 100, **Napoli** N. N. a mezzo del P. Iacovino L. 25, **Nuovo:** Raffaella Cicerelli L. 30, **S. Nazario** Parroco D. Giuseppe Marano L. 200, **Cap. Rötten (Haiti)** Teresa Picardi Loffredo L. 23,35 per la Cappella di S. Alfonso, L. 23 per quella di S. Gerardo, **Palma Campania** Parroco D. Angelo Iervolino L. 100, **Beatrice** Iervolino L. 100, **Pimlanti** Famiglia Sammartino L. 67, **Nocera Inferiore:** Cav. Raffaele Cancere L. 50, Giovanni Eccheria L. 50, **New York** Antonio De Rosa L. 15, **Imola:** S. E. Mons. Vescovo D. Paolo Tribidi L. 50, **Tarvisio:** Giovanni Cerato L. 10, **Napoli** Giuseppe De Rogati (scheda) L. 50, **Avv. Mario Faraone** L. 15, **Trani:** Sorelle Leo L. 20, **Padula:** Annina Acquavella L. 20, **Penne:** Sac. Gaetano Taddei L. 10, **Trecchina:** Rodolfo Mastrolorenzo L. 100, **Giuseppina** Conticelli L. 15, **Mercato S. Severino:** Luigi Brescia dei Baroni Morra L. 50, **Pagani:** Carmela Tramontano (raccolta) L. 78, **Famiglia Talani** L. 50, sacerdoti esercizianti, varie diocesi L. 280, **Stanislaw Gachisa** (2 del mese e nov. Immacolata) L. 191, P. De Ruvo L. 50, **Emmanuelina Cuomo Persico** L. 20, **Luisa Esposito** (per confessioniite) L. 175, **Chiarina Aversa** L. 10.

(continua)

fanzioni. Si venne alla predica del Peccato che rinnova la Passione a G. C., nella quale vogliamo mostrare al popolo una copia del Crocifisso dipinto da S. Alfonso. Parecchi giovinastri andarono di proposito in Chiesa per far chiasso e disturbare. Anzi era di venerdì, portarono anche della carne che mangiarono nella Chiesa stessa... Ma che avvenne? A Chiesa, e il Missionario con voce forte e penetrante additava nelle Piaghe del Signore gli effetti del peccato, quei giovani, prima restarono smarriti, poi si commossero, poi destarono il mal fatto, poi si gettarono ai piedi dei Padri, confessando le loro colpe e convertendosi al Signore.

(N. d. D.)

Preghiamo per i nostri Morti

NAPOLI — N. D. **LODOVINA BERSANI**, ricca di fede e delle virtù più elette, eminentemente Benemerita delle nostre Opere Alfonsiane, madre venerata del Comm. Gino Chierici, Sovrintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, che dirige con tutta la effusione del suo nobile cuore i monumentali Restauri della Basilica di S. Alfonso. In quest'ora di dolore, ci stringiamo intorno alla esimia Famiglia Chierici e con noi tutti gli Amici, Abbonati ed Ammiratori di S. Alfonso sentiranno il dovere di suffragare l'anima benedetta della cara Estinta, acciocché il buon Dio conceda presto la gloria alla sua serva fedele.

NOCERA INF. — **CAN. D. FRANCESCO CASO**, Sacerdote di somma pietà e di apostolato intenso per la salute delle anime. Ardente sostenitore e propagatore del culto di S. Gerardo, il quale si degnò parecchie volte confermare la sua attività sacerdotale con evidenti miracoli. Mori lasciando largo compianto ed un vuoto che difficilmente si colmerà. S. Alfonso e S. Gerardo di cui fu attaccatissimo in vita, vogliono affrettarne la ricompensa nel Cielo.

PAGANI — **CONTESSA MARIA NASELLI**, donna di spiccata pietà cristiana e grande benefattrice dei poveri. Nelle atroci sofferenze dell'ultima infermità desiderò ardentemente di ricevere Gesù Sacramentato. Con grande preoccupazione la si contentò, confortandola del S. Viatico, atteso che l'inferma non riusciva a rettere anche per un istante una goccia di acqua. Ma Gesù volle contenta questa anima ardente e permise che la paziente, tanto durante la Comunione quanto nel tempo del ringraziamento avesse una sospensione dei suoi mali, da meravigliare i presenti. Un'opera che onorerà la pia Signorina ha trovato il compiacimento universale, perchè la sua vistosa eredità beneficia una eminente Istituzione, a pro della educazione civile e cristiana, della tanto bisognosa gioventù. Gesù la rimeriti nella gloria del Paradiso.

PAGANI — **SIGNORINA CAROLINA DANIELE**, volata al Cielo il 29 gennaio, col sorriso dei giusti sulle labbra. La sua impareggiabile attività per le opere belle di carità, la fa rimpiangere da tutti e specie dall'Apostolato della Preghiera della Basilica, di cui era instancabile Zelartrice, non ostante la sua purtroppo inferma salute. Ben giustamente ha meritato i consensi sentiti di tutti, sia per le onoranze al suo funebre trasporto, come ai larghi suffragi da parte di tutte le amiche e conoscenti in unione dei nostri, ai quali si uniranno tutti i nostri carissimi Amici ed Abbonati.

NAPOLI — **MONS. D. SALVATORE RAIA.**

OLEVANO SUL T. — **GIOVANNI CARCHI.**

TORRE ANNUNZIATA — **PASQUALE CHIAIESE.**

L'opera delle Borse di Studio

Col nuovo anno 1934, sentiamo il dovere di ricordare ancora una volta ai nostri Abbonati e Lettori l'Opera veramente bella, necessaria e meritoria delle Borse di studio. Credevamo compirne alcune altre, ma vediamo con amarezza un certo ristagno. Questo deve assolutamente non esserci. Ogni anima cosciente deve sentire la necessità dell'Apostolato; e se da sé non si può o poco si può, si deve concorrere coi mezzi a nostra disposizione, a che altri lavori per noi e meriti per noi. Qui sta tutta la bellezza delle Borse di studio a favore dei nostri futuri missionari.

Devoti di S. Alfonso! Concorrete efficacemente alla formazione dei nuovi apostoli e così parteciperete alle loro opere buone e ai frutti del loro apostolato.

Borse da completare

| | | |
|---|-----------|----------|
| I - SS. Trinità — Somma prec. L. 157 — | | |
| Da Cherubina De Vivo L. 21 | Totale L. | 178,00 |
| II - SS. Redentore | > | 2300,00 |
| III - Cuore Euc. di Gesù | > | 680,00 |
| IV - Cuore di Gesù | > | 780,00 |
| V - Madonna del Pesp. Soccorso | > | 255,00 |
| VI - S. Michele Arcangelo — Somma | | |
| prec. L. 50 — Da Cherubina De Vivo L. 10 > | > | 60,00 |
| VII - S. Giuseppe (1. Borsa) Somma | | |
| prec. L. 10150 — Da Cherubina De Vivo L. 10 > | > | 10100,00 |
| VII - S. Giuseppe (2. Borsa) riservata | | |
| per una Pia Persona) > | > | 17400,00 |
| VIII - S. Alfonso (3. Borsa) | Totale | 4400,00 |
| IX - S. Clemente | > | 180,00 |
| X - S. Gerardo | > | 1865,00 |
| XI - Ven. Blasucci | > | 304,00 |
| XII - Sante Anime del Purgatorio | | |
| (2. Borsa) Somma prec. L. 400 — Da Cherb- | | |
| ina De Vivo L. 10 | > | 410,00 |
| XIII - M. SS. Immacolata | > | 2560,00 |
| XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa | > | 475,00 |
| XV - S. Gaetano (2. Borsa) | > | 2100,00 |

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile
 Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore
 Casa Editrice: S. ALFONSO — Donini & Donnarumma — Paganò



— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — La Missione Popolare di S. Alfonso — S. Alfonso e il movimento Liturgico odierno — Poesia — Grazie — Le nostre Missioni — Preghiamo per i nostri morti — Cronaca della Basilica — Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

(continuazione vedi n. 2)

Fondatore

Siamo precisi. Attribuendo a S. Alfonso il titolo di *Fondatore*, mica s'intende parlare di Lui qual Fondatore della Congregazione del SS. Redentore e molto meno di Lui qual Fondatore dell'A. C., il che sarebbe errore madornale.

«A dir vero... non essendo l'A. C. cosa nuova, ma nella sua sostanza antica quanto la Chiesa», (1) e la Chiesa Cattolica tracciando le sue origini dalla Culla di Betlem, l'A. C. non può riconoscere altro per suo Fondatore che la *Vergine Immacolata*, Regina degli Apostoli, come il sacerdozio Cattolico riconosce Gesù per suo Fondatore. Infatti poichè l'A. C. non è altro che «la partecipazione dei laici all'Apostolato Gerarchico della Chiesa», (2) cioè l'aiuto del Sacerdote nella sua missione redentrice, fu la Celeste Madre la *prima*, che partecipò a questa magnifica Missione, coadiuvando lo stesso Sommo Gerarca, Eterno Sacerdote, il Redentore, Suo Figliuolo, adunando poi intorno a sé «i discepoli e

(1) Pio XI Lett. al Card. Segura 8 nov. 1929 — (2) Pio XI Encycl. Ubi arcano.